

Pompei: indagini archeologiche nelle botteghe della *regio* VII Campagna 2016: (VII, 14, 1-3)

Silvia Pallecchi

L'articolo presenta i risultati preliminari della prima campagna di indagini archeologiche condotta dall'Università degli Studi di Genova nell'area di alcune botteghe della regio VII, insula 14, prospicienti Via dell'Abbondanza. Scoperte prima del 1820, le botteghe furono interessate nella prima metà del XIX secolo da scavi che comportarono, talvolta, l'asportazione delle pavimentazioni relative alle ultime fasi di vita della città. Questa circostanza ha permesso alle nuove indagini di approfondire lo studio delle stratificazioni e di raccogliere una serie di interessanti informazioni sulle modalità e sui tempi dello sviluppo urbano in quell'area, oltre che sulle trasformazioni del suo utilizzo tra la fine del III secolo a.C. e l'eruzione del 79 d.C.

Lo studio dei reperti e dei contesti individuati è ancora in corso e i dati, qui forniti in forma preliminare, saranno oggetto di una trattazione più estesa nell'ambito di una monografia dedicata al progetto.

L'*insula* 14 della *regio* VII fu scoperta prima del 1820, durante il completamento degli scavi nel settore tra Via dell'Abbondanza e il Foro Triangolare, come dimostra una mappa del sito datata a quell'anno, di cui si conserva una copia presso la *Bibliothèque nationale de France*¹. In un primo momento, le ricerche interessarono un fronte di pochi metri affacciato sulla via e, nell'area delle botteghe, intercettarono solo parte degli ambienti direttamente disposti sul fronte della strada.

A partire dal 1838, l'area fu interessata da una ripresa delle indagini che, in un primo momento, si concentrarono prevalentemente sulle abitazioni ai civici 5 e 9 per poi proseguire, nel 1840, anche con l'esplorazione delle botteghe². Le osservazioni di Fiorelli sull'area degli scavi permisero di completare il quadro delle informazioni relative all'assetto planimetrico dell'*insula*, presentato nella *Descrizione di Pompei*, edita nel 1875³.

Nel XX secolo, gli interventi nell'area dell'*insula* si sono limitati a poche, sporadiche, operazioni finalizzate alla manutenzione e alla sistemazione dell'area per l'esposizione e l'accesso da parte dei turisti e solo nel 2002 l'*insula* è stata interessata da un vero e proprio progetto di indagine, da parte dell'Università degli Studi di Napoli "Suor Orsola Benincasa". Il progetto dell'Università di Napoli ha previsto dapprima una campagna di ricerca topografica e di documentazione degli elevati, che ha riguardato l'intero quartiere; poi, tra il 2004 ed il

* Colgo l'occasione per ringraziare il prof. Massimo Osanna, che ha avuto fiducia nelle potenzialità del nostro progetto e, con lui la dott.ssa Laura D'Esposito e tutto lo staff del Parco Archeologico di Pompei, che ci ha accolti con grande disponibilità e cortesia, oltre che con estrema professionalità, consentendoci di svolgere il nostro lavoro in una situazione ideale.

¹ Bibliothèque nationale de France, département Cartes et plans, GE FF CARTE-3919: *Plan des fouilles de Pompéï*, 1820. Editore: G. Glass (Naples). <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b525054318>.

² FIORELLI 1862: 354-359 (scavi 7 maggio-9 settembre 1838); 363 (scavi 1-13 gennaio 1839); 385-388 (scavi 5 ottobre-7 dicembre 1840).

³ FIORELLI 1875: 299-304; cfr. anche NICCOLINI 1890, vol. 3, tav. VIII.



Fig. 1. Pompei, *regio* VII, *insula* 14: planimetria delle aree indagate nell'ambito del progetto dell'Università degli Studi di Genova (campagna 2016). In rosso, le aree sottoposte ad analisi stratigrafica; in giallo quelle sottoposte a pulizia archeologica superficiale (elaborazione: E. Santoro).

2006, si è proceduto allo scavo di una serie di saggi all'interno delle *domus* 5 e 14, finalizzati alla comprensione e definizione delle fasi più antiche dell'abitato⁴.

Su questi precedenti, che pur apportando una serie di informazioni di notevole interesse, lasciano in gran parte inesplorata la storia dell'*insula* e dei suoi rapporti con la città, si sviluppa il progetto di ricerca dell'Università degli Studi di Genova, che mira a potenziare lo studio del quartiere e ad approfondire, attraverso una analisi stratigrafica di dettaglio, lo studio delle sue vicende e delle sue trasformazioni. Il progetto, che ha avuto inizio nel 2016, interessa l'intero fronte di botteghe dell'*insula* 14 prospicienti Via dell'Abbondanza e, anche se la ricerca è ancora in corso e i dati raccolti sono in fase di studio, è già possibile proporre alcune osservazioni preliminari in relazione agli ambienti ai civici

1-3, dove l'indagine archeologica si è maggiormente approfondita (fig. 1)⁵.

In questi vani, approfittando del fatto che gli scavi borbonici hanno comportato la rimozione quasi completa delle antiche pavimentazioni, le indagini archeologiche si sono potute spingere al di sotto dei livelli relativi alle fasi coeve all'eruzione del 79, attraversando stratificazioni che coprono tutto l'arco di storia compreso tra la fine del III secolo a.C. e il momento della distruzione della città. Le stratificazioni messe in luce, che saranno oggetto di approfondimento nel corso delle prossime campagne, hanno un'estensione piuttosto limitata, ma forniscono comunque alcune interessanti indicazioni sulle trasformazioni dell'assetto e delle modalità di utilizzo dell'area.

Prime frequentazioni nell'area dell'insula 14

Alcuni, primi, indizi dell'antichità della frequentazione in questa zona sono riscontrabili nella presenza di pochi frammenti di bucchero rinvenuti, fuori contesto, nell'ambito di stratificazioni più tarde⁶; questi materiali ben si inquadrano nel panorama della lunga frequentazione dell'area dell'*insula*, già evidenziato nel corso delle ricerche dell'Università degli Studi di Napoli "Suor Orsola Benincasa". Al di sotto degli strati di fondazione del muro perimetrale Nord-Est del quartiere, realizzato in opera quadrata con blocchi in lava tenera, infatti, De Simone aveva recuperato numerosi materiali genericamente databili tra l'VIII e il VII secolo a.C., tra cui alcuni frammenti in impasto buccheroide e ceramica comune e un frammento di ansa di *skyphos* in bucchero⁷.

Periodo I: fine III-II sec. a.C. (Civici 2, 3)

Tra la fine del III e il II secolo a.C. le indagini condotte dall'Università degli Studi di Napoli attestano, nell'area della *domus* 15, l'edificazione di una prima casa ad atrio, che viene ad occupare gran parte dell'area

⁴ DE SIMONE *et al.* 2008: 284-291. A proposito dell'evoluzione strutturale della *domus* VII, 14, 5, adiacente alle aree indagate dall'Università di Genova e, in particolare, in relazione alle sue più recenti fasi di vita, si veda anche l'interessantissimo studio condotto nel 2001 da Ph. Bogard (BRUN, LEGUILLOUX, BOGARD 2002: 476-478).

⁵ Le campagne, dirette da chi scrive, sono state coordinate sul campo dalle dott.sse Elena Santoro (Università degli Studi di Genova) e Lara Marelli (Etruria Nova Onlus) ed hanno coinvolto un discreto numero di laureati e studenti dei corsi di archeologia dell'Università degli Studi di Genova e di altre università italiane e straniere.

⁶ Questi materiali sono attualmente in corso di studio da parte della dott.ssa Elena Santoro (Università degli Studi di Genova).

⁷ DE SIMONE *et al.* 2008: 289-290.

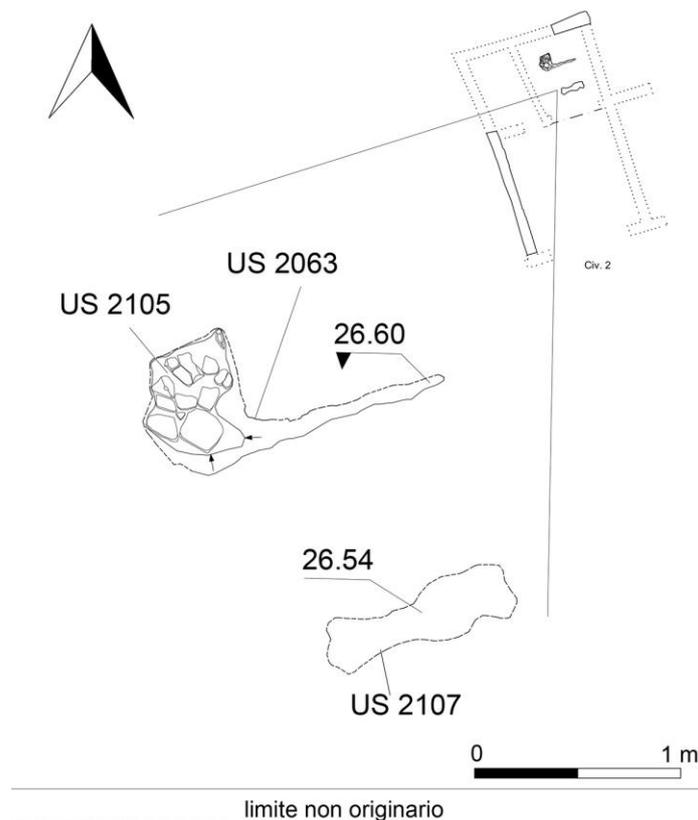
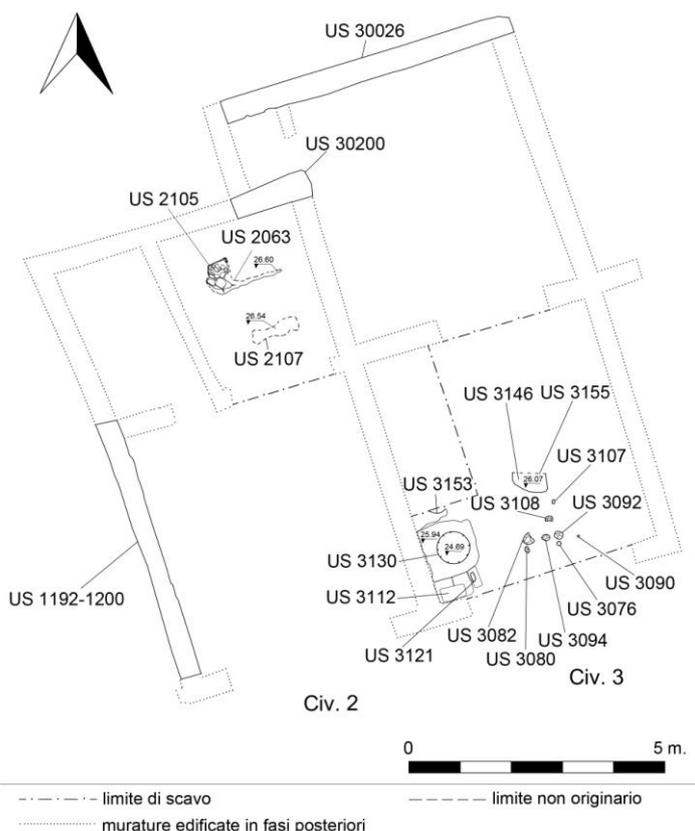


Fig. 2. VII.14.2-3. Planimetria complessiva dei resti riferibili al Periodo I (fine III-II sec. a.C.).

Fig. 3. VII.14.2. Planimetria di dettaglio di una struttura muraria in terra cruda (2107), realizzata con sabbia tufacea gialla, nell'area dell'attuale civico 2.2. In alto, a destra, il posizionamento del contesto nell'ambito del civico 2.

settentrionale dell'*insula*⁸. Lo strutturarsi dell'area abitativa coinvolge anche le zone poste immediatamente a nord di quello che sarà il fronte delle botteghe affacciate su Via dell'Abbondanza; a questo assetto dell'area, nella zona interessata dalle indagini dell'Università di Genova si riferisce l'edificazione di alcuni tratti di muratura a telaio (1192-1200: fig. 2) e in opera quadrata (30026: fig. 2), realizzati con grandi blocchi in calcare del Sarno.

In relazione con questi apprestamenti sembra essere anche un lacerto di muratura in terra cruda, verosimilmente realizzato con la tecnica del *pisé*, utilizzando sabbie tufacee di colore giallo (2107: figg. 2, 3, 4). Fondata direttamente sullo strato naturale, questa piccola struttura presenta un andamento SudOvest-NordEst ed è verosimilmente in relazione con un pavimento in terra battuta (2063: figg. 2, 3), di cui si conserva un breve



Fig. 4. Resti di una struttura muraria in terra cruda (2107), realizzata con sabbia tufacea gialla, nell'area dell'attuale civico 2.2. Per il posizionamento del contesto nell'ambito del civico 2, cfr. figg. 2, 3.

⁸ DE SIMONE *et al.* 2008: 291.

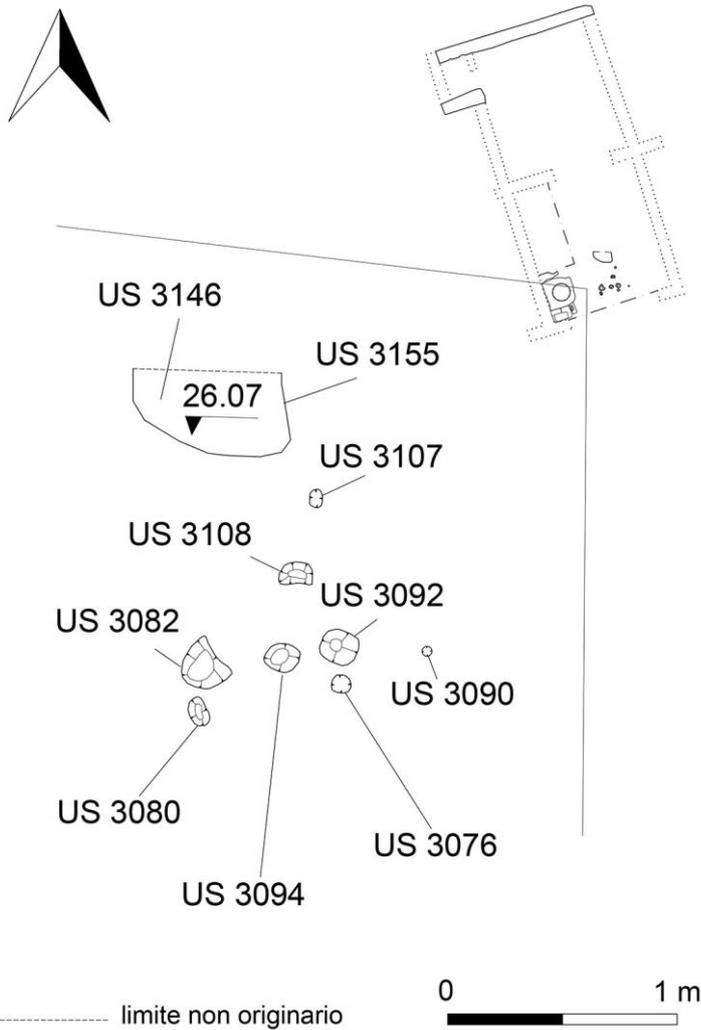


Fig. 5. VII.14.3. Planimetria di dettaglio dei resti archeologici riferibili alla struttura 1 (3076, 3080, 3082, 3090, 3092, 3094, 3107, 3108, 3155). In alto, a destra, il posizionamento del contesto nell'ambito del civico 3.

Fig. 6. VII.14.3. Serie di buche di palo riferibili alla struttura 1, nella parte meridionale di 3.1. Per il posizionamento del contesto nell'ambito del civico 3, cfr. figg. 2, 3.

tratto. Al contesto si riferisce un sottile strato d'uso (2105: figg. 2, 3), al cui interno si sono recuperati un frammento di parete di una forma aperta in ceramica a vernice nera e alcuni resti di ossa animali.

Lo spazio che poi sarà occupato dal vano 1 del civico 3, in questo periodo, è verosimilmente ancora adibito ad area aperta, forse allestita ad orto, giardino o cortile come sembrano suggerire, da una parte, l'assenza di tracce di qualsivoglia tipo di pavimentazione e, dall'altra, le caratteristiche stesse dei contesti e dei reperti botanici recuperati nelle stratificazioni⁹. All'interno di quest'area si realizzano, forse in rapida sequenza, due piccole strutture, caratterizzate da un'edilizia semplice, che limita l'utilizzo della pietra e ricorre, invece, all'uso della terra cruda e del legno (fig. 2).

Struttura 1. Della più antica di queste strutture è stata messa in luce una serie di buche, disposte su due file parallele, con orientamento SudOvest-Nord-Est e probabilmente funzionali all'alloggiamento di altrettanti pali (figg. 2, 5, 6).

Le buche della fila posta più a Sud presentano diametri molto ridotti, che oscillano tra i 3 e i 10 cm, pareti verticali e fondo caratterizzato da profili fortemente inclinati verso il centro (3076, 3080, 3090: figg. 2, 5, 6) e sono state verosimilmente realizzate infiggendo direttamente a terra piccoli pali dall'estremità appuntita. Le buche della fila posta più a Nord presentano anch'esse profili verticali e fondo caratterizzato da una



⁹ L'area sembra conservare queste caratteristiche fino quasi alla fine del I secolo a.C. La prosecuzione delle indagini nel corso del 2017 ha apportato, in questo senso, nuovi dati che sono attualmente in corso di elaborazione da parte dell'équipe.

certa concavità, ma sono contraddistinte da diametri maggiori, che variano tra i 10 e i 17 cm. (3082, 3092, 3094: figg. 2, 5, 6). Anche in questo caso, i pali sono stati direttamente infissi a terra. Altri due pali erano probabilmente alloggiati all'interno di due ulteriori buche, poste più a Nord (3107, 3108: figg. 2, 5, 6), lungo un allineamento NordOvest-SudEst, perpendicolare rispetto a quello descritto dalle altre. Alla presenza di questa piccola costruzione deve essere verosimilmente riferita una discreta quantità di chiodi da carpenteria, recuperati all'interno delle stratificazioni circostanti.

In relazione con questo apprestamento era, probabilmente, una cavità di dimensioni maggiori (3155: fig. 2) la cui pianta, nella parte conservata, presenta un andamento arrotondato. Lo scavo dei riempimenti di questa cavità non è ancora stato completato e lo studio dei reperti recuperati è ancora in corso; da una prima osservazione, tuttavia, si rileva che la cavità sembra essersi colmata progressivamente, con la formazione di alcuni spessi strati di terra, che appaiono di colore molto scuro e di consistenza plastica, verosimilmente a causa della decomposizione, al loro interno, di una grande quantità di materia organica. Questi depositi sono stati campionati e sottoposti a setacciatura in acqua e a flottazione e, al loro interno, si sono recuperati frammenti di ceramiche a vernice nera, ceramiche comuni, da cucina e anforacei, insieme ad una grande quantità di materiali carbonizzati, misti a resti faunistici¹⁰.

Materiali dal riempimento della cavità US 3155 (struttura 1) ¹¹			
US	Classe	Tipo	Frammenti
3106	Vernice nera	Pareti non id.	1
	Ceramica da cucina	Pareti non id.	1
3145	Vernice nera	Piatto simile a Morel 1322	1
		Patera simile a Morel 2255e-f	1
		Pareti non id.	2
	Pareti sottili	Pareti non id.	2
	Ceramica comune	Pareti non id.	3
	Ceramica da cucina	Coperchio simile a Olcese 2003, XIX, 1	1
		Pareti non id.	4
	Opus doliare	Pareti non id.	2
	Fauna	In corso di studio	Da quantificare
	Ossa di pesce	In corso di studio	Da quantificare
	Malacofauna	In corso di studio	Da quantificare
	Carporesti	In corso di studio	Da quantificare
3146	Vernice nera	Coppa simile a Morel serie 2784-2787	1
		Coppa simile a Morel 2121	1
		Coppa simile a Morel 2950	1
		Forma aperta non id.	1
		Piatto simile a Morel 1310	1
		Forma aperta non id.	3
		Pareti non id.	15
	Ceramica comune	Forma chiusa non id.	3
		Pareti non id.	21

¹⁰ I materiali recuperati nell'ambito del progetto di ricerca sono attualmente in corso di studio: le ceramiche sono in esame da parte del dott. Michele Grippo, che sta sviluppando lo studio dei contesti provenienti dal civico 3 nell'ambito di una tesi di specializzazione presso l'Università degli Studi di Genova; le monete, dopo essere state sottoposte a pulizia e consolidamento da parte della restauratrice dott.ssa Alessia Vittorioso, sono attualmente in corso di studio da parte del prof. Giacomo Pardini (Università degli Studi di Salerno). I reperti faunistici sono oggetto di studio da parte del prof. Jacopo De Grossi Mazzorin (Università del Salento) e del dott. Giovanni Di Simone (Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici – Università del Salento); i carporesti e i resti di pasto sono stati analizzati dai dott. Elisabetta Castiglioni e Mauro Rottoli (Laboratorio di Archeobiologia, Como), cui devo le preziosissime informazioni che anticipo in questo testo; i carboni sono in corso di analisi da parte del prof. Carlo Montanari (Università degli Studi di Genova).

¹¹ Lo scavo del contesto non è ancora stato completato e i materiali sono in corso di studio. La tabella presenta, quindi, dati di quantificazione e identificazione del tutto preliminari. Per le anticipazioni relative alla prima identificazione dei reperti ceramici, ringrazio il dott. Michele Grippo, che ne ha in corso lo studio.

	Ceramica da cucina	Pentola simile a Di Giovanni 1996, F2211b	2
		Forma chiusa non id.	2
		Pareti non id.	29
	Opus doliare	Pareti non id.	1
	Fauna	In corso di studio	Da quantificare
	Ossa di pesce	In corso di studio	Da quantificare
	Carporesti	In corso di studio	Da quantificare
	Carboni	In corso di studio	Da quantificare
3202	Vernice nera	Coppa simile a Morel serie 2784-2787	2
		Coppa simile a Morel 2586-2587	1
		<i>Skyphos</i> simile a Morel 4373-4374	1
		Forma aperta non id.	1
		Forma non id.	1
	Ceramica da cucina	Pentola	1
		Tegame	2
		Olla	1
	Opus doliare	Pareti non id.	4
	Reperti in metallo	Chiodo in ferro	1
		Oggetto non id. in ferro	1
	Fauna	In corso di studio	Da quantificare
	Ossa di pesce	In corso di studio	Da quantificare
	Malacofauna	In corso di studio	Da quantificare
	Carporesti	In corso di studio	Da quantificare
	Carboni	In corso di studio	Da quantificare

Le più antiche stratificazioni recuperate all'interno dei depositi che riempiono questa struttura (3146) hanno un *terminus post quem* stabilito dal rinvenimento di alcuni frammenti di manufatti a vernice nera, inquadrabili nell'ambito della prima metà del II secolo a.C.¹²; i materiali recuperati all'interno delle stratificazioni sommitali (3145), che obliterano definitivamente la cavità, rendendola inservibile, sembrano invece inquadrabili nell'ambito della seconda metà del secolo¹³.

Struttura 2. All'interno del medesimo civico 3.1 si sono rinvenuti anche i resti di una seconda struttura, probabilmente di poco posteriore rispetto alla struttura 1, che presenta notevoli analogie con la coppia di "pozzetti artesiani" identificata dall'Università degli Studi di Napoli all'interno della *domus* 15 (vano 14)¹⁴. I pozzetti indagati dall'Università di Napoli erano posti in un'area immediatamente prospiciente il grande muro perimetrale in opera quadrata, ed erano contenuti da setti murari in piccoli blocchi di travertino, posti in opera a secco. Negli strati in cui queste strutture erano tagliate, caratterizzati dalla presenza di abbondanti materiali carbonizzati, fu rinvenuta una serie di calici miniaturistici, databili tra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C.; la posizione stratigrafica di questi oggetti dovrebbe costituire un *terminus post quem* per l'allestimento della struttura dei pozzi. Dal punto di vista stratigrafico, essi precedevano il primo impianto abitativo dell'area che, sulla base dell'analisi delle tecniche edilizie, secondo De Simone sarebbe di poco successiva (fine del III - II secolo a.C.). Secondo De Simone, "i materiali e il contesto indagato indiziano attività cultuali"¹⁵.

¹² Si segnala, in particolare, la presenza di alcuni frammenti di coppe a vernice nera vicine alle serie 2121 di Morel (cfr. BONGHI JOVINO, 1984, tav. 71, 11).

¹³ Tra i materiali rinvenuti in questi strati si sottolinea la presenza di un frammento di patera a vernice nera assimilabile alla serie 2255 di Morel (cfr. BONGHI JOVINO 1984: 101, tav. 73, 6).

¹⁴ DE SIMONE *et al.* 2008: 290-291.

¹⁵ Strutture ricondotte ad interpretazioni di questo genere sono piuttosto ben attestate a Pompei, su contesti di varia epoca. Cfr., tra gli altri, ANNIBOLETTI 2007: 8-9; ANNIBOLETTI *et al.* 2007: 10; COOL, GRIFFITHS 2015: 8-14; ELLIS, DEVORE 2009: 2-3, VIII, 7, 15; ELLIS *et al.* 2012: 3-4.

Fig. 7. VII.14.3. Planimetria di dettaglio dei resti archeologici riferibili alla struttura 2 (3112, 3121, 3130, 3153). In alto, a destra, il posizionamento del contesto nell'ambito del civico 3.

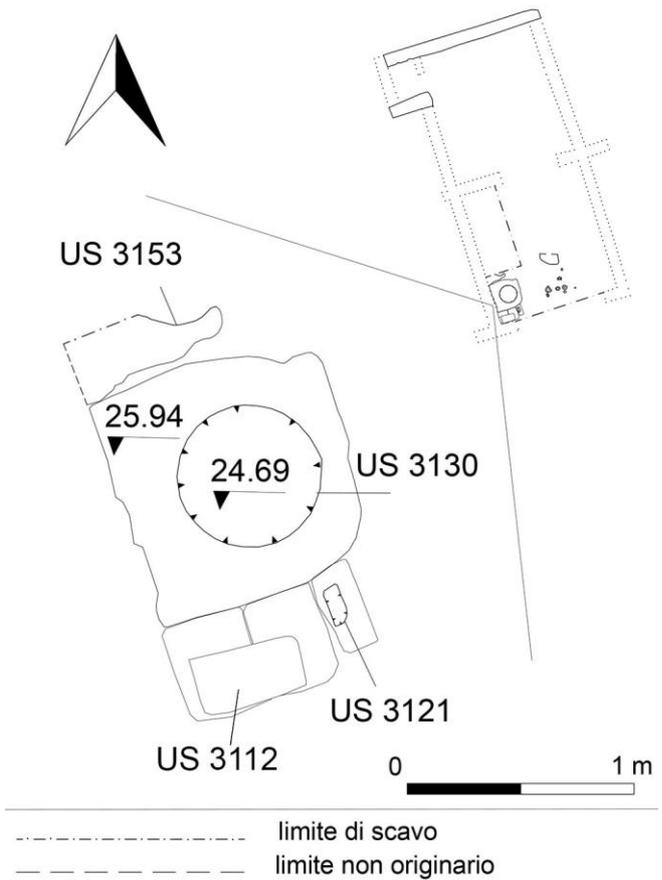
Fig. 8. VII.14.3. Resti archeologici riferibili alla struttura 2 (3112, 3121, 3130, 3153), nell'angolo Sud-Ovest di 3.1. Per il posizionamento del contesto nell'ambito del civico 3, cfr. figg. 2, 5.

La struttura individuata nel corso delle indagini dell'Università di Genova è costituita da una cavità a pianta circolare, del diametro di circa 60 cm. (3130: figg. 2, 7, 8), dalle pareti verticali, lisce e regolari, in buona parte direttamente scavate nel substrato geologico della città. Nella sua parte sommitale, questa struttura taglia il riempimento di una cavità precedente, identificata sulle sue pareti, a Nord Ovest e a Sud Est, ma non ancora raggiunta dalle indagini stratigrafiche.

All'esterno della cavità, a Sud e ad Ovest, si conservano alcuni lacerti di muratura a secco, realizzati con blocchi di travertino bianco (3112: figg. 2, 7) che, come per i pozzetti scavati da De Simone, forse ne completavano la struttura. Su uno di questi blocchi è presente una piccola cavità a pianta quadrangolare (cm 16x7), forse utilizzata come alloggio per un perno (3121: figg. 2, 7).

Le caratteristiche della stratificazione hanno permesso, ad oggi, solo uno svuotamento parziale della struttura e non è stato, quindi, possibile identificare strati coevi al suo allestimento né relativi al suo utilizzo, che potessero consentire di precisarne la funzione, la cronologia e le modalità d'uso.

Poco distante dalla cavità all'interno dello stesso vano 3.1 è stato parzialmente messo in luce il profilo di un secondo taglio, apparentemente molto simile al precedente (3153: figg. 2, 7), che prosegue a Nord oltre il limite di scavo. Nella parte messa in luce, questo taglio presenta un profilo circolare e delle dimensioni che appaiono compatibili con quelle di 3130. La struttura e la posizione reciproca delle due cavità, in rapporto anche con le murature di contenimento, ricordano molto da presso quelle delle latrine a pozzo, meglio conosciute nelle aree dell'Europa centrale e settentrionale, dove le parti in legno hanno maggiori probabilità di conservarsi, ma note anche, con diverse varianti, a Pompei¹⁶.



¹⁶ Per un confronto piuttosto stringente a proposito della struttura 2, cfr. ANDRIKOPOULOU, FIEDLER, HÖPKEN 2018. A proposito dell'attestazione di strutture simili a Pompei, cfr. JANSEN 2018: 7-11, con una utilissima tabella di attestazioni a pp. 17-18. La pre-

Materiali dal riempimento della cavità US 3130 (struttura 2) ¹⁷				
US	Classe	Tipo	Frammenti	
3042	Vernice nera	Pareti non id.	9	
	Vernice rossa interna	Pareti non id.	3	
	Pareti sottili	Pareti non id.	3	
	Ceramica comune	Bacino		1
		Olla		2
		Forma aperta non id.		2
		Forma chiusa non id.		1
		Pareti non id.		2
	Ceramica da cucina	Olla		1
		Pentola		1
		Coperchio		2
		Pareti non id.		10
	Anfore	In corso di studio		33
	Opus doliare	Coperchio di dolio		1
	Materiali da costruzione	Elemento di tubo (?)		1
	Monete	In corso di studio		1
	Reperti in metallo	Chiodo in ferro		3
		Cerniera in ferro		1
	Fauna	In corso di studio		Da quantificare
	Ossa di pesce	In corso di studio		Da quantificare
Malacofauna	In corso di studio		Da quantificare	
Carboni	In corso di studio		Da quantificare	
3045	Pareti sottili	Bicchiere non id.	2	
	Ceramica comune	Coperchio		1
		Forma chiusa non id.		5
		Pareti non id.		1
	Ceramica da cucina	Pentola		1
		Coperchio		4
		Forma aperta non id.		2
	Anfore	In corso di studio		52
	Pasta vitrea	Perlina		1
	Materiali da costruzione	Intonaco		6
	Reperti in metallo	Chiodo in ferro		1
		Fr. di bronzo non id.		1
	Fauna	In corso di studio		Da quantificare
	Malacofauna	In corso di studio		Da quantificare
Carporesti	In corso di studio		Da quantificare	
Carboni	In corso di studio		Da quantificare	
3099	Vernice nera	Forma aperta non id.	2	

senza di rifiuti diversi dagli escrementi all'interno delle latrine a pozzo è una circostanza abbastanza comune e si giustifica, forse, come una pratica di parziale sanificazione delle strutture. Per l'attestazione di circostanze simili a Pompei cfr. ad es., BUSTAMANTE *et al.* 2010: 9-10. Per altre attestazioni vedi, tra gli altri, ANDRIKOPOULOU, FIEDLER, HÖPKEN 2018: 38-41; DODT 2018: 99-100; PETZNEK 2018: 122-124). La presenza di materiale combusto in questi contesti potrebbe indiziare la pratica dell'uso di braci e carboni ardenti per determinare la combustione del metano prodotto dalla decomposizione degli escrementi; per questo sistema, che permette la riduzione dei cattivi odori e, al tempo stesso, limita la proliferazione dei batteri cfr. HOBSON 2009: 106-107.

¹⁷ Per ragioni di sicurezza, non è stato possibile completare lo scavo del contesto; i materiali recuperati sono, per altro, in corso di studio. Per queste ragioni, la tabella presenta dati di quantificazione e identificazione del tutto preliminari. Per le anticipazioni relative alla prima identificazione dei reperti ceramici, ringrazio il dott. Michele Grippo.

	Ceramica comune	Forma chiusa non id.	1
	Anfore	In corso di studio	1
	Reperti in metallo	Chiodo in bronzo	1
3131	Vernice nera	Forma chiusa non id.	1
	Pareti sottili	Pareti non id.	1
	Ceramica comune	Forma chiusa non id.	7
	Ceramica da cucina	Olla	1
		Pareti non id.	3
	Anfore	In corso di studio	1
	Monete	In corso di studio	2
	Fauna	In corso di studio	Da quantificare
3208	Vernice nera	Patera simile a Morel 2252	1
		Coppetta simile a Morel 2212	1
		Pareti non id.	1
	Ceramica comune	Unguentario	2
		Forma chiusa non id.	1
		Pareti non id.	20
	Ceramica da cucina	Pareti non id.	6
	Anfore	In corso di studio	27
	Materiali da costruzione	Coppo	2
		Tegola	1
		Mattone	3
	Reperti in metallo	Chiodo in ferro	3
		Lamina in bronzo	1
	Materiali da costruzione	Intonaco	2
	Monete	In corso di studio	1
	Fauna	In corso di studio	Da quantificare
	Ossa di pesce	In corso di studio	Da quantificare
	Malacofauna	In corso di studio	Da quantificare
	Carporesi	In corso di studio	Da quantificare
	Carboni	In corso di studio	Da quantificare

Le più antiche stratificazioni recuperate all'interno dei depositi che riempiono questa struttura (3208) hanno un *terminus post quem* stabilito dal rinvenimento di alcuni frammenti di manufatti a vernice nera, inquadrabili nell'ambito della prima metà del II secolo a.C.; i materiali recuperati all'interno delle stratificazioni sommitali (3042), che obliterano definitivamente la cavità rendendola inservibile, potrebbero essere di poco posteriori.

La struttura viene definitivamente sigillata con il posizionamento di tre anfore (3054: fig. 9), stese sulla superficie del riempimento e legate tra loro da poca malta biancastra, piuttosto compatta. L'uso di questi materiali sembra indicare la volontà di isolare e, forse, sanificare il contesto¹⁸.

¹⁸ A Pompei l'utilizzo di anfore disposte in orizzontale per colmare cavità defunzionalizzate, nell'ambito di aree di intensa frequentazione, è piuttosto ben attestato. Per un contesto che presenta notevoli somiglianze con le strutture indagate nel corso delle indagini dell'Università di Genova, vedi BUSTAMANTE *et al.* 2010: 9-11 (VII, 9, 25), dove la cavità riempita viene interpretata come un pozzo nero. Per altri esempi da Pompei, cfr. tra gli altri, FULFORD, WALLACE-HADRILL 1995-96: 98 (I, 9, 11-12, casa di *Amaranthus*); COARELLI *et al.* 2005: 199 (VII, 7, 15); GIGLIO 2008: 3 (IX, 7, 21); ALONSO *et al.* 2009: 121-122 (VII, 6, 3, casa della Diana Arcaizzante).



Fig. 9. VII.14.3. Serie di anfore posizionate a terra (3054), a sigillare l'imboccatura della cavità all'interno della struttura 2. Per il posizionamento del contesto nell'ambito del civico 3, cfr. figg. 2, 5.

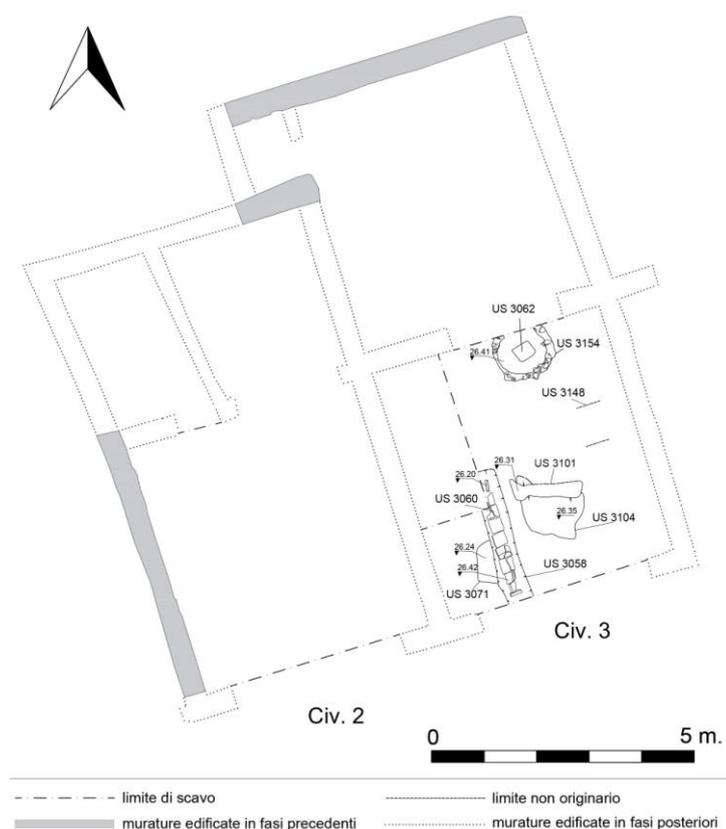
Fig. 10. VII.14.2-3. Planimetria complessiva dei resti riferibili al Periodo II (I sec. a.C.).

Periodo II: I a.C. (Civico 3)

Formazione di un piccolo immondezzaio. La defunzionalizzazione delle strutture 1 e 2 avviene in un momento in cui l'area del civico 3, non ancora coperta e pavimentata, è almeno parzialmente esposta agli agenti atmosferici e, sicuramente prossima ad una o più abitazioni, è interessata da una frequentazione piuttosto intensa.

Al di sopra della struttura 1, che è ormai riempita e non più schermata dall'elevato in legno, si viene a formare un piccolo immondezzaio (3101, 3104: figg. 10, 11), all'interno del quale viene scaricata una discreta quantità di ceramiche e di resti organici di vario genere. Tra i reperti ceramici recuperati all'interno di queste stratificazioni si segnala la presenza di ceramiche fini, ceramiche comuni, ceramiche da fuoco e anfore. Tra i resti faunistici spicca una grande quantità di ossa e scaglie di pesci, oltre a resti di molluschi gasteropodi e bivalvi e ad alcuni resti di insetti. Tra i carporesti, si rileva invece la presenza di frutta e cereali e, in misura minore, anche di leguminose, oltre a pochi resti di piante non alimentari, per lo più riferibili ad infestanti dei cereali. È, inoltre, attestata la presenza di alcune piante sinantropiche, ruderali o tipiche delle aree di orto e vigneto e dei prati frequentati dall'uomo. Un numero limitato di frammenti combusti è stato attribuito con certezza a preparati alimentari.

L'immondezzaio si estende anche nell'area della struttura 2 (3071: fig. 10), al di sopra del sigillo realizzato con il posizionamento



delle anfore. I resti faunistici recuperati in questa zona sono analoghi a quelli identificati al di sopra della struttura 1; tra i carporesti, si rileva anche l'attestazione di alcune piante tipiche delle aree di orto e dei prati frequentati dall'uomo, come l'erba medica e la veccia. La presenza, all'interno del campione analizzato, di noccioli e gusci legnosi, sembra suggerire che si tratti di scarti eliminati nel fuoco, che ne ha favorito la conserva-

Fig. 11. VII.14.3. Parte di un piccolo immondezzaio (3071, 3101, 3104), nell'area del civico 3.1. Le propaggini settentrionali dell'immondezzaio sigillano e coprono la cavità US 3155. Per il posizionamento del contesto nell'ambito del civico 3, cfr. fig. 10.

Fig. 12. VII.14.3. Planimetria di dettaglio dei resti archeologici riferibili alla struttura 3 (3062, 3154). In alto, a destra, il posizionamento del contesto nell'ambito del civico 3.

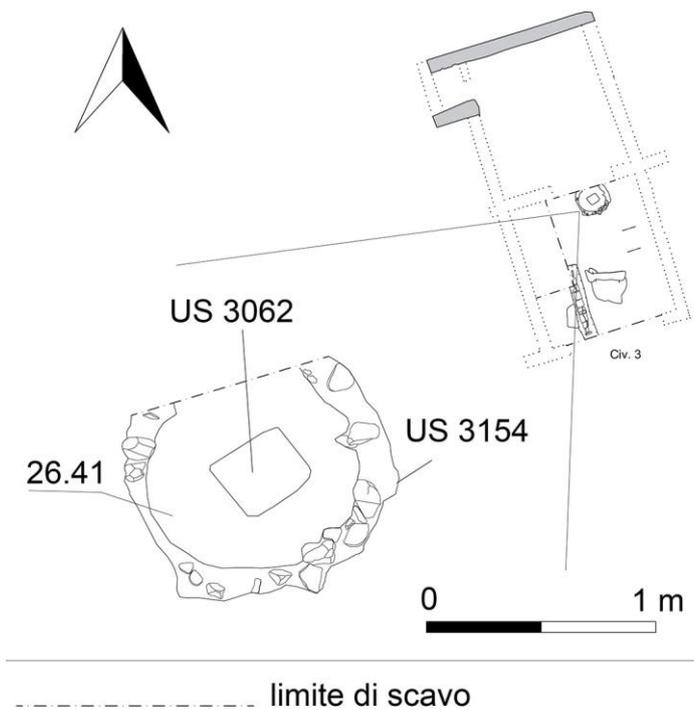


zione. Il tipo di conservazione prevalente tra i materiali organici raccolti all'interno di questi depositi è la combustione; sono presenti, però, anche resti mineralizzati, in rapporto verosimilmente a soluzioni sature di fosfati e carbonati. La compresenza di questa duplice modalità di conservazione suggerisce che i materiali che compongono questi depositi abbiano origini diverse: i resti combusti sarebbero scarti di focolari, quelli mineralizzati, invece, poiché la mineralizzazione ha coinvolto semi piccoli di frutti eduli (fico e uva) provengono invece, probabilmente, da escrementi¹⁹.

I materiali rinvenuti all'interno dei depositi più superficiali della discarica stabiliscono al periodo compreso tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del secolo successivo il *terminus post quem* per la datazione della fine del suo utilizzo²⁰.

Struttura 3. Dopo la fine dell'uso dell'immondezzaio, nell'area viene allestita una nuova struttura (3154: figg. 10, 12, 13), costruita contro terra all'interno di un profondo taglio dal profilo cilindrico e realizzata con spezzoni di travertino e tufo giallastro, legati da una malta di calce abbastanza compatta, mista a sabbia gialla. La struttura, che prosegue al di sotto della soglia che attualmente separa gli ambienti 1 e 2 del civico 3, in superficie presenta una planimetria approssimativamente circolare, del diametro complessivo di circa 1.10 m.

Sulla sua superficie in origine era presente una apertura poi sigillata, dopo la defunzionalizzazione, con il posizionamento di un blocco di pietra squadrato (0.35 x 0.30 m.) e con una piccola gettata di una malta di calce chiara e compatta, che si conserva *in situ* (3062: figg. 10, 12, 13). La struttura rimane, ad oggi, sigillata e non si dispone di informazioni sul suo contenuto. Mi sembra, tuttavia, possibile che essa sia interpretabile



¹⁹ Per queste anticipazioni, ringrazio i dott. Mauro Rottili ed Elisabetta Castiglioni (Laboratorio di Archeobiologia, Como), che hanno in corso lo studio di questi materiali.

²⁰ Tra i materiali rinvenuti all'interno di questi contesti, si segnala la presenza di alcuni frammenti di boccalini a pareti sottili avvicinati ai tipi Ricci 1/46 e 1/111 e di un frammento di coppetta a pareti sottili vicina al tipo Marabini XXV.



Fig. 13. VII.14.3. Resti archeologici riferibili alla struttura 3 (3062, 3154), presso il limite settentrionale di 3.1. Per il posizionamento del contesto nell'ambito del civico 3, cfr. figg. 10, 12.



Fig. 14. VII.14.3. Taglio e riempimenti della struttura 4 (3138, 3139, 3148), nell'area centrale del civico 3.1. La struttura è visibile, in sezione, sulla parete di un taglio di età posteriore; vista da Est. In alto, a destra, la posizione del contesto nell'ambito del civico 3; a proposito della posizione del contesto cfr. anche figg. 10.

come un pozzo nero, forse relazionabile con una latrina che potrebbe essere stata allestita nell'area dell'attuale vano 3.2 della bottega.

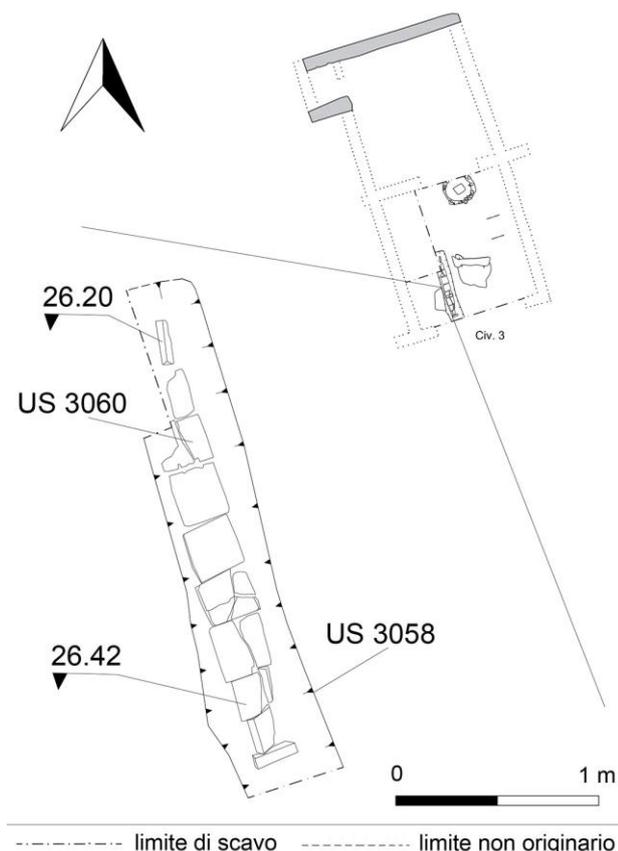


Fig. 15. VII.14.3. Planimetria di dettaglio della canaletta in muratura (3058, 3060, 3069), forse riferibile alla struttura 4. In alto, a destra, il posizionamento del contesto nell'ambito del civico 3.

Struttura 4. In un momento verosimilmente di poco successivo, poco più a Sud, nella parte centrale dell'area dell'attuale ambiente 3.1 si procede al taglio di una ulteriore cavità (3148: figg. 10, 14), a pianta forse rettangolare, allungata in direzione EW; le pareti del taglio vengono rivestite con uno strato di malta di calce biancastra, piuttosto rozza, dello spessore di circa 1 cm (largh. circa 90 cm.). Questa struttura, che rimane al momento di incerta interpretazione, è stata riconosciuta nella sezione occasionale offerta dalle pareti di una cavità prodottasi nel 79 per cedimento delle stratificazioni all'interno di un vuoto presente sotto la pavimentazione della bottega. Al termine della campagna 2016 essa risulta ancora coperta a est dai suoi riempimenti e, a ovest, dagli strati del suo stesso crollo e dal collasso delle stratificazioni in cui era tagliata. È possibile che questo apprestamento fosse connesso ad una canaletta in muratura allestita, poco distante, all'interno di un taglio appositamente realizzato (3058, 3060, 3069: figg. 10, 15, 16, 17). Messa in evidenza per un tratto di circa 2.6 m., questa canaletta era costituita da una struttura in mattoni quadrati (circa 25 x 25 cm) legati da una malta di calce bianca piuttosto compatta, che foderava anche le pareti e il fondo del taglio. Il fondo della struttura presentava una pendenza da Sud verso Nord²¹.

²¹ Conformazione e posizione di questa struttura ricordano molto da vicino quelli delle canalette di drenaggio spesso rinvenute al di sotto della pavimentazione delle botteghe (cfr., tra gli altri, ELLIS, DEVORE 2010: 18). Con questa interpretazione sembra contrastare la pendenza del fondo di questa struttura, che sembra correre da sud verso nord e, quindi, dall'esterno della bottega ver-



Fig. 16. VII.14.3. Struttura di laterizi posta a copertura della canaletta 3058, 3060, 3069, nella parte meridionale del vano 3.1. Per il posizionamento del contesto nell'ambito del civico 3, cfr. figg. 10, 15.



Fig. 17. VII.14.3. Fondo e spallete in malta di calce della canaletta 3058, 3060, 3069, nella parte meridionale del vano 3.1. Per il posizionamento del contesto nell'ambito del civico 3, cfr. figg. 10, 15.

Periodo III: fine I sec a.C. – 79 d.C. (Civici 1, 2, 3)

Tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del secolo successivo, tramite l'edificazione di una serie di muri in *opus incertum*, realizzati con frammenti di calcare e di tufo, l'area dell'*insula* è interessata da una radicale trasformazione nel sistema di gestione degli spazi²². Entro la prima metà del I secolo d.C., l'assetto strutturale della zona è ormai completo e rimarrà tendenzialmente stabile fino all'ultima fase di vita della città.

Tutta l'area dei civici 1-3, in questo periodo, è ormai racchiusa all'interno di uno spazio costruito, che si affaccia su via dell'Abbondanza con una serie di vani distinti, alcuni dei quali (civici 1 e 2) già ospitano attività commerciali (fig. 18).

Allestimento di una bottega nel civico 1. Il lato Est dei vani attualmente accessibili al civico 1 viene definito con la costruzione di una serie di muri, che si appoggiano alle strutture già presenti nell'area. La zona è posta all'interno di un complesso edilizio organizzato su almeno due piani sovrapposti, come dimostrano l'altezza delle strutture conservate e la presenza di una serie di buche risparmiate nella muratura, evidentemente funzionali all'alloggiamento delle travature portanti delle pavimentazioni del piano sopraelevato²³.

so la sua parte interna. Mi chiedo se questa caratteristica non sia da ricondurre a fenomeni postdeposizionali, connessi magari con la presenza, nella parte centrale della bottega, della cavità 3148, che rimase parzialmente vuota, al di sotto dei piani di pavimentali e che, durante l'eruzione del 79, determinò il cedimento di buona parte della stratificazione ad essa adiacente.

²² Le strutture murarie in oggetto sono attualmente in corso di studio da parte delle dott.sse Alice Capobianco (Università degli Studi di Genova) e Valeria Di Cola (Università di Roma Tre).

²³ Il fatto che le buche non siano tagliate sulla muratura, ma risparmiate in essa, dimostra che esse sono contestuali all'edificazione della muratura.

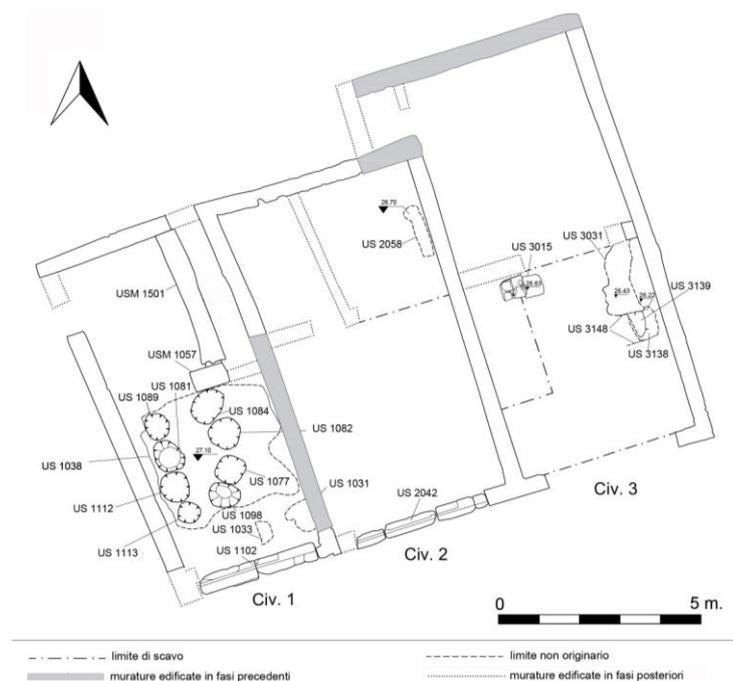
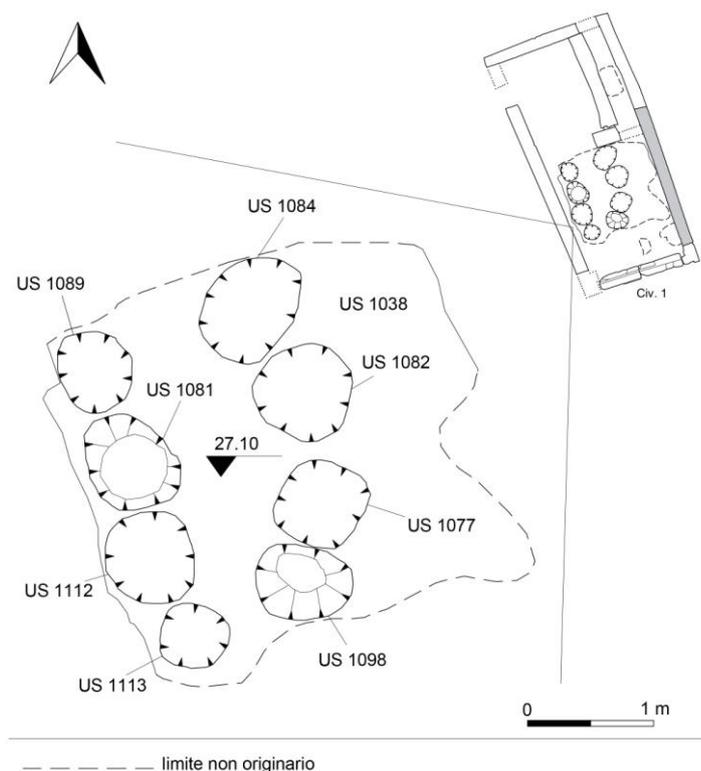


Fig. 18. VII.14.1-3. Planimetria complessiva dei resti riferibili al Periodo III (fine I sec. a.C. - 79 d.C.).

Fig. 19. VII.14.1. Planimetria di dettaglio dei resti del bancone all'interno del vano 1.1 (1077, 1081, 1082, 1084, 1089, 1098, 1112, 1113). In alto, a destra, il posizionamento del contesto nell'ambito del civico 1.



La bottega si affacciava sul tracciato della viabilità principale tramite un'ampia apertura, con uno stipite in calcare del Sarno ammorzato alle murature delle fasi precedenti e con una soglia in pietra (1102: fig. 18), su cui si conservano le tracce tipiche dei sistemi di chiusura delle botteghe. Sullo stipite esterno della bottega, Fiorelli testimonia la presenza di una scritta a grandi lettere, probabilmente un manifesto elettorale, oggi del tutto scomparso, su cui si leggeva: "RVFVM"²⁴.

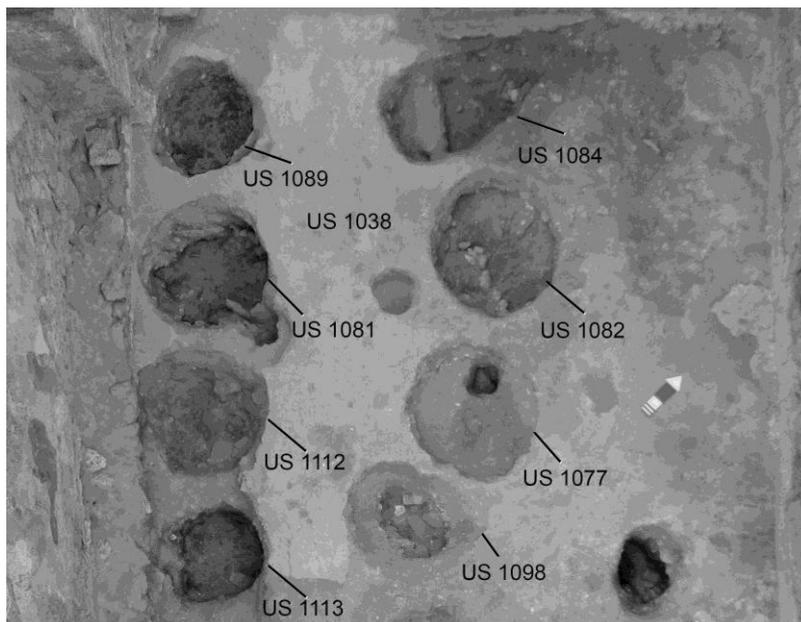
L'area del civico è suddivisa in due distinti vani attraverso l'edificazione di un tramezzo, di cui si conservano un breve tratto angolare in laterizi, con andamento Est-Ovest (1057: fig. 18), e un tratto di fondazione a sacco con andamento Nord-Sud (1501: fig. 18). A questo allestimento si riferisce anche un tratto di pavimentazione in malta di calce bianca e compatta (1038: figg. 18, 19, 20), su cui si conservano le tracce delle cavità per il posizionamento di otto *dolia* di varie dimensioni, allineati su due file e, verosimilmente, facenti parte della struttura di un bancone in muratura leggera di legno o altri materiali deperibili. Altri tratti della medesima pavimentazione (1031, 1033: fig. 18) si conservano presso l'angolo Sud-Est del vano. Anche se le successive fasi edilizie hanno cancellato buona parte delle tracce relative alla struttura del bancone, sei delle otto buche praticate per l'alloggiamento dei *dolia* (1077, 1081, 1082, 1098, 1112, 1113: figg. 18, 19, 20) sembrano poter essere riferite ad un'unica fase poiché, in alcuni tratti, nel punto di spicco del taglio la malta della pavimentazione appare liscia, come se fosse stata direttamente stesa contro le pareti dei contenitori.

Per quanto riguarda le altre due cavità (1084, 1089: figg. 18, 19, 20), lo stato di conservazione degli alloggiamenti non consente di formulare ipotesi²⁵.

²⁴ FIORELLI 1875: 300 (CIL IV, 725).

²⁵ Ne risulta un bancone dove lo spazio a disposizione per il personale addetto alla vendita era piuttosto ridotto (l'area interna aveva una ampiezza massima di circa 1 m. Questa circostanza, tuttavia, non sembra essere completamente isolata a Pompei; per banconi di vendita che sembrano presentare situazioni analoghe cfr., ad esempio, ELLIS 2008a, tipo A2 (I.2.7-8)

Fig. 20. VII.14.1. Resti del bancone all'interno del vano 1.1 (1077, 1081, 1082, 1084, 1089, 1098, 1112, 1113). Per il posizionamento del contesto nell'ambito del civico 1, cfr. figg. 18, 19.



Le evidenze riscontrate lasciano immaginare che il vano ospitasse un esercizio commerciale dedicato alla vendita e al consumo di cibo e bevande. Anche se, all'interno del vano 1.2, le indagini condotte nel corso del XIX secolo hanno completamente asportato i piani pavimentali di questa fase, sembra possibile immaginare che, al suo interno, fosse stato allestito un luogo adibito alla conservazione e alla preparazione delle sostanze che venivano commercializzate in 1.1. La parte

Est del vano, probabilmente, ospitava invece una scala in legno che consentiva l'accesso ad uno o più vani sopraelevati²⁶.

Allestimento di una bottega nel civico 2. Con il completamento della costruzione dei muri perimetrali, i vani al civico 2 sono ormai definiti. In questa fase, il vano 2.2 è dotato di una pavimentazione in cocciopesto, di cui è stato riconosciuto un piccolo lacerto (2058: fig. 18). È possibile che debba essere riferito a questo momento anche l'allestimento della soglia di accesso a 2.1 da Via dell'Abbondanza (2042: fig. 18); se così fosse, considerate le caratteristiche di questa soglia, sarebbe dimostrato che anche i vani al civico 2 avevano già assunto una funzione commerciale.

Allestimento di una bottega (?) nel civico 3. Con l'edificazione della parete Est, si conclude anche la definizione del vano 3 dotato, su Via dell'Abbondanza, di un accesso impregiosito con l'allestimento di uno stipite in grossi blocchi di calcare del Sarno. L'edificazione del muro perimetrale Est, dotato di una fondazione allestita all'interno di una fossa piuttosto profonda, intercetta la cavità 3148 (Struttura 4, Periodo II) posta al centro del vano 3.1, rendendola inservibile. All'interno di questa cavità viene scaricata una serie di materiali edilizi, probabilmente derivanti dalla demolizione di strutture preesistenti, misti a terre nere, ricche di resti organici e di frammenti di ceramica che sono prevalentemente inquadrabili nell'ambito del periodo compreso tra il II e il I secolo a.C. ma che, nel loro contesto di rinvenimento, sono quasi completamente residuali. Queste terre (3138: figg. 14, 18) costituiscono verosimilmente il risultato delle attività di scavo condotte nel corso delle nuove opere edilizie sui depositi della discarica delle fasi precedenti e la loro deposizione viene a sigillare, all'interno della cavità 3148, uno spazio vuoto posto al centro del vano 3.1. La presenza di questo vuoto determinerà poi, nel corso dell'eruzione del 79, il cedimento dell'ultima pavimentazione della bottega.

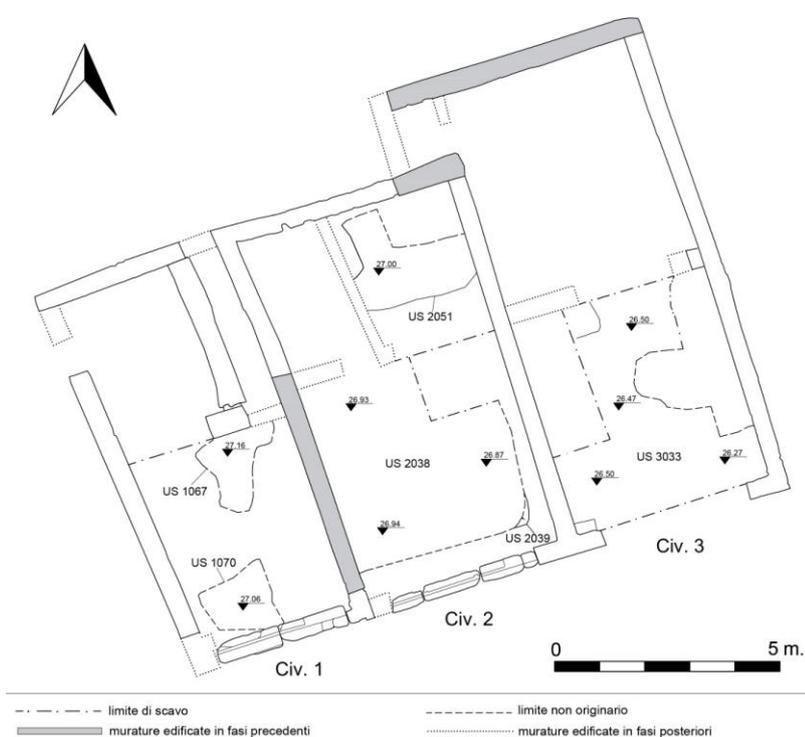
La sommità del mucchio di macerie scaricato all'interno della cavità 3148 è costituita da uno strato ricco di cenere (3139: figg. 14, 18), dal quale si è recuperato un frammento di coppetta a pareti sottili simile al tipo Marabini XXV, che sembra inquadrare il *terminus post quem* per la chiusura del contesto nel periodo compreso tra la fine del I secolo a.C. e il primo quarto del secolo successivo. La stratificazione viene, poi, armata con la stesura di due travicelli, di cui si conservavano le tracce negative nelle stratificazioni circostanti, e che era-

²⁶ Fiorelli 1985: 300: "Il primo di essi, accosto a cui è scritto in grandi lettere RVFVM, è quello di una bottega accuratamente dipinta, alle cui spalle eravi una cella con uscita nel vico occidentale n.20, richiudente la scaletta dei cenacoli, e sotto di essa la latrina, occultata ai riguardanti da un muro che la divideva dal resto della bottega". Se l'esistenza della scala è resa piuttosto evidente dalla posizione del muro 1501, per la presenza della latrina, al momento, non si dispone di indizi probanti. L'area ad est del muro 1501 non è stata, infatti, ancora sottoposta ad indagine stratigrafica.



Fig. 21. VII.14.3. Resti dei gradini in pietra relativi alla scala (3015) presente nel vano 3.1. Per il posizionamento del contesto nell'ambito del civico 3, cfr. fig. 18.

Fig. 22. VII.14.1-3. Planimetria complessiva degli strati di cenere e macerie nell'area dei civici 1-3.



no verosimilmente coperti da alcune tavole di legno. Tutto il vano 3.1 fu poi interessato dall'allestimento di una prima pavimentazione in malta di calce (3031: fig. 18).

A questo medesimo assetto si riconduce la presenza di una scala che, addossata al muro perimetrale Ovest del vano 3.1, consentiva l'accesso ad un piano sopraelevato (3015: figg. 18, 21). A Nord, la scala era costruita forse contro un parapetto in muratura leggera, che suddivideva l'area del civico 3 in due distinti ambienti, con planimetria ed estensione simili a quelle che ancora caratterizzano il vano nel 79 d.C. La scala, la cui struttura si appoggia ad un lacerto dell'intonaco originario del vano, presentava un basamento in pietra, costituito da due gradini, che correva perpendicolare al muro perimetrale Ovest. Da qui, proseguiva forse con una struttura in legno, parallela alla muratura perimetrale Ovest del vano, cui era probabilmente ancorata. Lo stato di conservazione del muro perimetrale Ovest di 3.1 e 3.2 non consente di stabilire se la parte in legno della scala si sviluppasse verso Sud o verso Nord e questo, purtroppo,

non permette di elaborare ulteriori riflessioni a proposito della gestione dei vani al piano terra, né dell'organizzazione di quelli al piano sopraelevato.

Un evento improvviso danneggia le botteghe. Durante il terzo quarto del I secolo d.C., un evento improvviso – forse un terremoto – danneggia in maniera piuttosto seria i locali dell'*insula* 14 affacciati su Via dell'Abbondanza; in questa circostanza, scoppia probabilmente anche un piccolo incendio²⁷. Di questo evento rimangono tracce piuttosto evidenti nelle stratificazioni al piano terra, dove si accumula una serie di strati di macerie particolarmente ricchi di cenere e carbone (1067, 1070, 2038, 2039, 2051, 3033: fig. 22). Poiché alla abbondante presenza di questi materiali non sembrano corrispondere tracce di termotrasformazione sulle pareti e sui piani di calpestio coevi, è possibile ipotizzare che il fuoco si sia sviluppato prevalentemente o esclusivamente al piano sopraelevato dell'edificio. I fenomeni di crollo che interessano le strutture in elevato, portano alcuni strati di macerie a depositarsi sui carboni e, forse, contribuiscono a limitare lo sviluppo delle fiamme.

²⁷ A proposito dei terremoti che interessarono l'area di Pompei tra il 62/63 e il 79 d.C., cfr. tra gli altri, FRÖHLICH, JACOBELLI 1995; SAVINO 2009; WALLACE-HADRILL 2003.

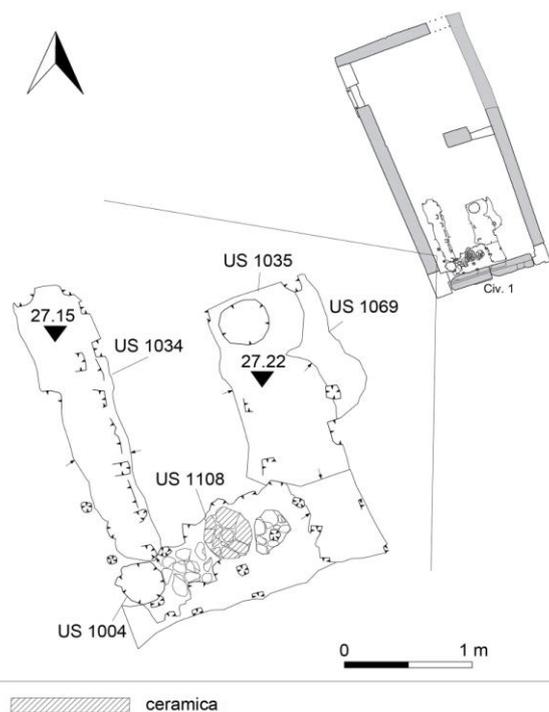
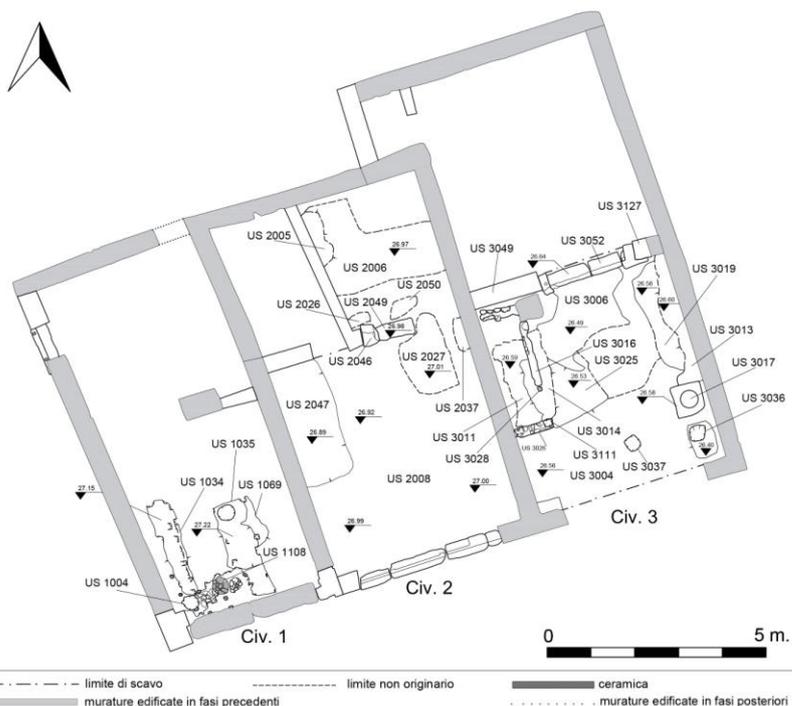
Fig. 23. VII.14.1-3. Planimetria complessiva degli interventi di ristrutturazione e riorganizzazione operati nell'area dei civici 1-3.

Fig. 24. VII.14.1. Planimetria di dettaglio dei resti del nuovo bancone allestito all'interno del vano 1.1 (1004, 1034, 1035, 1069, 1108). In alto, a destra, il posizionamento del contesto nell'ambito del civico 1.

In seguito all'evento, si rende necessaria una serie di ristrutturazioni, che sono evidenti nel risarcimento di alcune porzioni murarie e nel rifacimento delle pavimentazioni al piano terra (fig. 23). Le nuove pavimentazioni vengono direttamente impostate su uno strato di macerie minute, forse le stesse prodotte dal terremoto, che vengono selezionate nel corso delle operazioni di ripulitura degli ambienti e lasciate in posto per essere utilizzate come massicciate di preparazione. All'interno di questi strati si conserva una grande quantità di frammenti di intonaco dipinto²⁸.

Ristrutturazione della bottega nel civico 1. Nei vani al civico 1, i muri perimetrali vengono ripristinati con l'edificazione di tratti di muratura in *opus incertum* realizzati con materiali di recupero e frammenti di pietra lavica, tufo e calcare, talvolta con ricorsi di laterizi, completati da pilastri in *opus testaceum*. Su queste murature vengono risparmiati i fori dell'incasso delle travi per il sostegno del piano sopraelevato, che doveva trovarsi ad una quota leggermente più alta rispetto a quella delle fasi precedenti. Nel vano 1.1 viene, contestualmente, operato un totale rifacimento del bancone di vendita, che prevede la demolizione totale della vecchia struttura, rasata al livello del piano pavimentale, l'asportazione degli 8 contenitori ceramici alloggiati nelle cavità del pavimento e il riempimento delle cavità stesse

Il nuovo bancone (1034, 1035, 1069: figg. 23, 24, 25), che viene ad affacciarsi direttamente su Via dell'Abbondanza, è quasi addossato alla soglia di accesso di 1.1. Di questo apprestamento, realizzato con una struttura leggera di tavole e travetti in legno, che ricorda il banco raffigurato nel celebre affresco della Casa del Panettiere (VII, 3, 30), rimane una serie di tracce negative, registrate sugli strati di pavimentazione in malta di calce che ad esso furono addossati (1034, 1035, 1069: figg. 23, 24, 25)²⁹.



²⁸ I frammenti di intonaco rinvenuti all'interno delle stratificazioni di questa fase nei civici 1 e 2 sono attualmente oggetto di studio nell'ambito di due tesi di Laurea presso l'Università degli Studi di Genova: Serena Piva, *Pompei, RVII, Ins. 14, C.1: resti di decorazione parietale da uno strato precedente il 79 d.C.*; Enrico Sessarego, *Pompei, RVII, Ins. 14, C.2: resti di decorazione parietale da uno strato precedente il 79 d.C.*



Fig. 25. VII.14.1. Resti del nuovo bancone allestito all'interno del vano 1.1 (1004, 1034, 1035, 1069, 1108). Per il posizionamento del contesto nell'ambito del civico 1, cfr. figg. 23, 24.

Il bancone aveva una pianta ad U, caratterizzata da un lato più lungo, addossato alla parete perimetrale Ovest. All'interno della sua struttura erano posizionati due contenitori in ceramica, la cui base era alloggiata in altrettante buche a terra (1004, 1108: fig. 23, 24, 25). Al momento dello scavo, i resti di uno dei contenitori si conservavano *in situ*.

Si datano a questa fase tutti i resti di intonaco dipinto che sono attualmente conservati sulle strutture del civico 1, alcuni dei quali sembrano conservare tracce di pigmenti rossi e gialli, che sono verosimilmente da riferire alla decorazione a meandri su sfondo giallo che era visibile sulle pareti della bottega nel 1841³⁰.

Nell'ambito delle ristrutturazioni di questo periodo, il vano 1.2 viene munito di un accesso indipendente sul Vicolo della Maschera, dotato di una soglia e di una porta, ancorata ad un cardine di cui si conserva l'imposta.

Ristrutturazione dei vani al civico 2. Anche l'area della bottega posta nei vani al civico 2, in questo momento, viene riorganizzata. A ridosso dei muri perimetrali e contro una struttura in terra cruda che separa i vani 2.1 e 2.2 (2046, 2049: fig. 23), viene realizzata una pavimentazione in cocchiopesto, di cui si conservano alcuni lacerti (2005, 2026, 2027, 2037: fig. 23). La pavimentazione è posta in opera al di sopra di alcuni strati di macerie (2006, 2008, 2050: fig. 23), costituiti in prevalenza da frammenti di intonaci, buona parte dei quali conserva tracce di decorazione ad affresco. Contestualmente, presso l'angolo Nord-Ovest di 2.1, viene probabilmente costruita una scala in legno, che consentiva l'accesso al piano sopraelevato. Di questa scala, cui sono probabilmente riferibili alcuni grossi chiodi da carpenteria recuperati nel corso della pulizia archeologica dell'area, rimangono le tracce negative nelle stratificazioni circostanti. Al momento dello scavo, l'area che doveva essere stata occupata dalla struttura presentava un annerimento superficiale piuttosto evidente, che sembra imputabile al disfacimento del legno (2047: fig. 23)³¹.

Ristrutturazione dei vani al civico 3. Al civico 3, al di sopra delle tracce lasciate dall'incendio sviluppatosi al piano sopraelevato, si accumulano alcuni strati di macerie (3004, 3006, 3019, 3025: fig. 23), poi utilizzati come massiccata di preparazione per la posa in opera del pavimento in cocchiopesto che caratterizza l'ultima fase di vita dell'ambiente (3011, 3013, 3014: fig. 23).

Le operazioni di ristrutturazione del vano prevedono l'allestimento di un ponteggio in legno, al cui utilizzo potrebbero essere riferite due piccole buche a pianta quadrangolare (3036, 3037: fig. 23), allineate tra di

²⁹ Il soggetto raffigurato in questo affresco è di controversa interpretazione: secondo Thomas Fröhlich si tratterebbe di un candidato alle elezioni, impegnato nella distribuzione di pani (FRÖHLICH 1991: 236-241); S. J. R. Ellis, invece, non esclude che la scena raffiguri un panettiere intento al suo commercio e sostiene che, qualunque sia lo scopo della raffigurazione e comunque debba essere identificato il personaggio dietro al banco, la scena è comunque ambientata nell'area antistante la bottega di un fornaio e, su quella bottega, fornisce informazioni di grande interesse (ELLIS 2008a: <http://intarch.ac.uk/journal/issue24/4/7.1.html>). A proposito dei banconi in legno nelle botteghe di Pompei e di Ercolano, cfr. MONTEIX 2010: 63-69).

³⁰ SCHULZ 1841: 122.

³¹ Questo assetto era già stato intuito da Fiorelli (FIORELLI 1875: 300) che, al di sotto della scala, ipotizza la presenza di una latrina: "La seconda ha nel fondo una piccola cella, ed a fianco di essa la gradinata dell'ammezzato, con sottoposta latrina". Nel corso delle ricerche dell'Università degli Studi di Genova, l'area della scala è stata interessata solo da operazioni di pulizia archeologica che, al momento, non hanno consentito di riconoscere indizi della presenza di una latrina.

Fig. 26. VII.14.3. Nuova struttura a pozzo (3017), realizzata presso l'angolo SudEst del vano 3.1. Per il posizionamento del contesto nell'ambito del civico 3, cfr. fig. 23.

Fig. 27. VII.14.3. Planimetria di dettaglio del piccolo vano rettangolare (3016, 3026) realizzato presso l'angolo Nord-Ovest di 3.1. In alto, a destra, il posizionamento del contesto nell'ambito del civico 3.

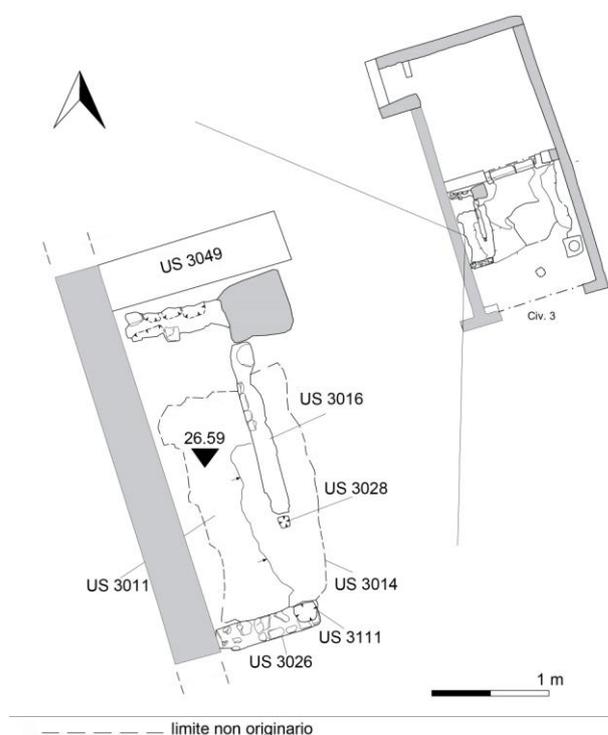


loro e parallele all'andamento della soglia del vano 3.1. Il fondo di entrambe le buche era stabilizzato tramite la stesura di strati di calce e sabbia.

Nell'ultima fase di vita della bottega si inquadra la realizzazione di un ulteriore piccolo apprestamento (3017: figg. 23, 26), conservato presso l'angolo Sud-Est del vano 3.1. Si tratta, anche in questo caso, di una cavità, armata da una muratura in spezzoni di pietra e materiali di reimpiego, legati da una malta bianca piuttosto tenace. La muratura è costruita contro terra all'interno di un taglio a pianta approssimativamente circolare, praticato nelle stratificazioni precedenti. In superficie, la cavità è chiusa con un coperchio circolare in pietra (diametro cm 39), inquadrato in una cornice quadrangolare (cm. 68x72 ca.), che rimane in luce sulla superficie dell'ultima pavimentazione dell'area. Anche se il suo contenuto rimane ancora sigillato dal coperchio di chiusura, in questa struttura mi sembra che sia possibile leggere un ulteriore pozzo nero, forse relazionabile con una latrina posta al piano sopraelevato.

Contestualmente, in prossimità dell'angolo Nord-Ovest di 3.1, sui resti del basamento in pietra della scala delle fasi precedenti, viene allestito un nuovo muro (3049: fig. 23), realizzato con spezzoni di laterizi di reimpiego, legati da una malta bianca e compatta. A questo muro, che divide l'area del civico 3 in due vani distinti, corrisponde ad Est un pilastro in laterizi (3127: fig. 23), che viene costruito su un lacerto di un muro più antico.

Tramite l'edificazione di due sottili tramezzi in tecnica leggera, probabilmente in *opus craticium*, nell'angolo Nord-Ovest di 3.1 si allestisce un piccolo vano chiuso a pianta rettangolare, delle dimensioni interne di circa m. 2.90 x 0.80. Della struttura che definiva questo piccolo ambiente si conserva il basamento in muratura (3016, 3026: figg. 23, 27, 28) che, in un tratto, conserva la traccia (3111: figg. 23, 27, 28) dell'appoggio di un travetto verticale. Al vano si accedeva tramite una porta posizionata nella parte terminale della parete Est. Alla struttura di questo infisso sembra che possa essere riferita una piccola cavità (3028: figg. 23, 27, 28), che si conserva sulla pavimentazione in cocciopesto della bottega e che è forse interpretabile come la traccia dell'alloggiamento di un cardine o di un palo dell'intelaiatura. All'interno del vano era, probabilmente, posizionata una scala in legno, che consentiva l'accesso ad ambienti posti ad un piano superiore³². È possibile che l'area al di sotto della scala fosse almeno parzialmente praticabile e che il suo accesso



³² L'assetto di questa bottega era parzialmente chiaro già a Fiorelli (FIORELLI 1875: 300), che annota: "Ne segue un'altra che mostra a sin. la latrina, e nello interno un vasto compreso, con apotheca adiacente".



Fig. 28. VII.14.3. Vista sulla parte settentrionale del vano 3.1 al termine della campagna di scavo 2016. A sinistra, i resti del vano rettangolare (3016, 3026); al centro, in alto, la struttura a pozzo 3062; a destra, i resti della struttura 4 (3148), ancora coperta dai suoi riempimenti. Per il posizionamento di questi contesti nell'ambito del civico 3, cfr. anche figg. 10, 23.

riutilizzasse il primo gradino della scala in uso nella fase precedente, rimasto in posto e lasciato parzialmente in luce dalla stesura della nuova pavimentazione della bottega. In questo stretto spazio era forse posizionata una piccola latrina, ad uso della bottega. La struttura di questo apprestamento è stata, purtroppo, seriamente danneggiata dagli scavi del XIX

secolo e le tracce che ne rimangono appaiono di difficile interpretazione.

Nel corso della ristrutturazione della bottega, l'apertura fra i vani 3.1 e 3.2 viene munita di un infisso di chiusura a due battenti, aperto verso Nord, come testimonia la presenza di una soglia in pietra (3052: fig. 23), che conserva le tracce dei cardini.

L'ambiente 3.2, posto più a Nord, non è ancora stato interessato dalle indagini archeologiche, ma può essere interessante sottolineare che in questa fase è dotato, presso l'angolo Nord-Ovest, di un piccolo vano ricavato in un'ansa tra i muri precedenti, verosimilmente utilizzato come armadio a muro.

Conclusioni

La campagna 2016 ha consentito di raccogliere una serie di interessanti dati e indizi relativi alle trasformazioni dell'area e delle modalità del suo utilizzo a partire dalla fine del III secolo a.C.

Tra la fine del III e il II secolo a.C., mentre la parte interna dell'*insula* è interessata dall'edificazione di una grande casa ad atrio³³, la zona che poi costituirà il fronte affacciato su Via dell'Abbondanza è ancora almeno parzialmente scoperta e non pavimentata.

Nello spazio che sarà poi occupato dal vano 1 della bottega al civico 3, in particolare, dove le indagini hanno potuto approfondirsi maggiormente, in questo momento è presente un'area scoperta, adibita forse ad orto, giardino o cortile. In quest'area si allestiscono, verosimilmente in rapida sequenza, due piccole strutture (strutture 1 e 2), caratterizzate da recinti di muratura in tecnica leggera di terra e legno, talvolta con basamento in pietra, che racchiudono una o due cavità a pozzo. L'aspetto di queste strutture e le caratteristiche delle stratificazioni all'interno delle cavità lasciano ipotizzare che in esse debbano essere identificate due latrine. Questi allestimenti, che presentano diversi paralleli in realtà più tarde di area centro-europea³⁴, erano probabilmente posizionati in un'area posta all'interno o nelle immediate pertinenze di una abitazione e presentano discrete somiglianze con i "pozzetti gemini" riconosciuti nell'ambito delle indagini dell'Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa" all'interno del vano 14 della *domus* 15.

Con la fine del II secolo a.C. entrambe le latrine, così come i "pozzetti gemini" identificati dall'Università degli Studi di Napoli, sono abbandonate e, almeno in un caso (struttura 2), deliberatamente sigillate con il posizionamento, sull'apertura del pozzo, di tre anfore disposte in orizzontale, legate da malta. Sull'area viene, poi, a formarsi un piccolo immondezzaio, caratterizzato da deposizioni miste di rifiuti domestici, in buona parte provenienti da aree di focolare, e di escrementi. I resti botanici recuperati all'interno di queste stratificazioni testimoniano che la zona è ancora interessata da una vegetazione spontanea caratteristica delle aree di orto e dei prati frequentati dall'uomo.

³³ DE SIMONE *et al.* 2008.

³⁴ Cfr., ad esempio, ANDRIKOPOULOU, FIEDLER, HÖPKEN 2018; DODT 2018; HEIRBAUT 2018; JAUCH 2018; PETZNEK 2018. A proposito dell'attestazione di latrine a pozzo a Pompei, cfr. JANSEN 2018: 7-11, con una utilissima tabella di attestazioni a pp. 17-18.

L'utilizzo dell'immondezzaio termina, verosimilmente, nel periodo compreso tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del secolo successivo, in concomitanza, forse, con una espansione e trasformazione dell'area edificata. In questo momento, nella zona dove più tardi sarà posizionata la soglia tra i vani 1 e 2 della bottega al civico 3, viene allestita una nuova struttura (struttura 3), probabilmente identificabile come un pozzo nero, che potrebbe essere in relazione con una latrina posta immediatamente più a nord, in un'area che non è stata ancora interessata dalle indagini archeologiche.

La trasformazione del sistema di gestione degli spazi nell'area dell'*insula* è testimoniata, in questo periodo, anche dall'edificazione di una serie di muri in *opus incertum*, realizzati con frammenti di calcare e di tufo, che vanno progressivamente a definirne l'assetto strutturale.

Intorno alla metà del I secolo d.C., tutta l'area dei civici 1-3 è ormai racchiusa all'interno di uno spazio costruito, scandito da una serie di vani che si affacciano su Via dell'Abbondanza, due dei quali (civici 1 e 2) hanno certamente già assunto una funzione commerciale. I vani al civico 1, in particolare, ospitano una bottega che sembra adibita alla vendita di cibi e bevande e che è attrezzata con un grande bancone, caratterizzato dalla presenza di una serie di contenitori ceramici. Al momento rimane ignota, invece, destinazione esatta dei vani al civico 2, per i quali la funzione commerciale sembra comunque testimoniata dalle caratteristiche della soglia di accesso.

È possibile che avessero una destinazione commerciale anche i vani al civico 3, anche se le profonde lacerazioni provocate dagli scavi del XIX secolo, che hanno quasi completamente rimosso stratificazioni e pavimenti relativi alle ultime fasi di vita dell'area, non consentono, al momento, di accertarlo. Nessuna indicazione può essere tratta neppure dalla soglia con cui la bottega si affacciava su Via dell'Abbondanza che, nel suo assetto attuale, costituisce un intervento tardivo, realizzato verosimilmente nel corso delle risistemazioni moderne dell'area. In questo momento nel vano 1 di questo ambiente si apriva una scala che consentiva l'accesso ad un piano sopraelevato.

A differenza della tendenza piuttosto diffusa e documentata a Pompei, che vede i locali commerciali spesso allestiti nel periodo successivo al terremoto del 62/63 in aree precedentemente interessate da attività artigianali³⁵, il carattere relativamente precoce della vocazione commerciale dei vani indagati nell'area dell'*insula* 14 potrebbe forse trovare spiegazione nella centralità dell'area stessa, affacciata su una delle arterie principali della città oltre che, almeno per quanto riguarda la bottega al civico 1, nel carattere di primaria utilità rivestito da una rivendita di cibo e bevande.

Durante il terzo quarto del I secolo d.C. tutta l'area interessata dalle indagini subisce una serie di danni piuttosto pesanti a causa di un evento improvviso, forse un terremoto, cui segue un piccolo incendio. Le tracce di questi eventi sono riscontrabili in una serie di spessi strati di macerie, cenere e carbone, che si stendono su tutta la zona.

Sappiamo molto poco di quello che succede in seguito a questi avvenimenti, perché gli scavi del XIX secolo hanno asportato gran parte delle tracce relative alle fasi più recenti della vita delle botteghe. I vani vengono sicuramente sottoposti a restauri importanti delle strutture murarie e al rifacimento delle pavimentazioni, e sono tutti ancora dotati di almeno un piano sopraelevato, come dimostrano le buche di alloggio delle travature portanti delle pavimentazioni (civico 1) e l'allestimento di scale che consentivano l'accesso ai piani superiori direttamente dall'interno delle botteghe (civici 2 e 3). Non è, però, al momento dimostrabile che tutti i vani abbiano mantenuto una vocazione commerciale. L'unica notizia chiara in proposito sembra quella relativa al civico 1.1 dove, contestualmente ai restauri delle parti strutturali, si procede al completo rifacimento del bancone di vendita.

L'eruzione del 79 d.C. distrugge e oblitera la città, provocando nei vani in analisi una serie di eventi di crollo. Lo sviluppo di questi processi può essere restituito solo a grandi linee, poiché gran parte delle stratificazioni è andata perduta nel corso degli scavi del XIX secolo.

Silvia Pallecchi
Università degli Studi di Genova
Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia
Genova
E-mail: silvia.pallecchi@unige.it

³⁵ Cfr., ad esempio, ELLIS 2008b; ELLIS, DEVORE 2010; ELLIS *et al.* 2011; ELLIS 2011; ELLIS *et al.* 2012.

BIBLIOGRAFIA

- ALONSO M. C. *et al.*, 2009, "La casa de la Diana Arcaizante. Campaña 2007-2008 (Pompeya, VII, 6, 3)", in *Informes y Trabajos*, 1: 117-123.
- ANDRIKOPOULOU J.-N., FIEDLER M., HÖPKEN C., 2018, "An outhouse in the garden? – Looking at a backyard in the vicus of Bonn", in S. HOSS (a cura di), *Latrinae. Roman Toilets in the Northwestern Provinces of the Roman Empire*, Oxford 2018: 35-45.
- ANNIBOLETTI L. *et al.*, 2007, "Pompei: Progetto "Regio VI" – I primi secoli di Pompei – Aggiornamento 2007", in *FOLD&R* 84.
- ANNIBOLETTI L., 2007, "Testimonianze preromane del culto domestico a Pompei: i *compita vicinalia* sulla facciata delle abitazioni", in *FOLD&R* 83.
- BONGHI JOVINO M., 1984, "Ceramica a vernice nera", in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Ricerche a Pompei: l'insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C.*, Roma 1984: 86-131.
- BRUN J.-P., LEGUILLOUX M., BOGARD PH., 2002, "Le textile", in *MEFRA* 114, 2002, 1: 470-481.
- BUSTAMANTE M. *et al.*, 2010, "Pompeya. Alrededor de la vía "degli Augustali": el *macellum* (VII, 9, 25), y la casa del "Forno a riverbero" (VII, 4, 29). Campaña de 2009", in *FOLD&R* 210.
- COARELLI F. *et al.*, 2005, "Il progetto Regio VI. Campagna di scavo 2004", in *Rivista di Studi Pompeiani XVI*: 166-206.
- COOL H.E.M., GRIFFITHS D.G., 2015, "The miniature vessels of *Insula* VI.1 Pompeii. New evidence for neighbourhood cults", in *FOLD&R* 325.
- DE SIMONE A. *et al.*, 2008, "Pompei, VII, 14", in P.G. GUZZO, M.P. GUIDOBALDI (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana. Scavi 2003-2006*, Roma 2008: 283-292.
- DI GIOVANNI V., 1996, "Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana (II a.C. – II d.C.)", in M. BATS (a cura di), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise, Ier siècle av. J.C. – IIe siècle ap. J.C. La vaisselle de cuisine et de table. Actes des journées d'étude, Naples 27-28 mai 1994*, Naples 1996: 65-100.
- DODT M., 2018, "A Roman latrine near St. Kolumba in Cologne and its remarkable contents", in S. Hoss (a cura di), *Latrinae. Roman Toilets in the Northwestern Provinces of the Roman Empire*, Oxford: 95-101.
- ELLIS S.J.R., 2008a, "The use and misuse of "legacy data" in identifying a typology of retail outlets at Pompeii", in *Internet Archaeology*, 24: http://intarch.ac.uk/journal/issue24/ellis_index.html.
- ELLIS S.J.R., 2008b, "The Third Season of Excavations at VIII.7.1-15 and the Porta Stabia at Pompeii: Preliminary Report", in *FOLD&R* 112.
- ELLIS S.J.R., DEVORE G., 2009, "The Fourth season of Excavations VIII.7.1-15 and the Porta Stabia at Pompeii: Preliminary report", in *FOLD&R* 146.
- ELLIS S.J.R., DEVORE G., 2010, "The Fifth Season of Excavations at VIII.7.1-5 and the Porta Stabia at Pompeii: Preliminary report", in *FOLD&R* 202.
- ELLIS S.J.R., "The rise and re-organization of the Pompeian salted fish industry", in S.J.R. ELLIS (a cura di), *The Making of Pompeii: Studies in the history and urban development of an ancient town*, (JRA Suppl), Portsmouth R.I.: 59-88.
- ELLIS S.J.R. *et al.*, 2011, "The 2010 Field Season at I.1.1-10, Pompeii: Preliminary report on the excavations", in *FOLD&r* 220.
- ELLIS S.J.R. *et al.*, 2012, "The 2011 Field Season at I.1.1-10, Pompeii: Preliminary report on the excavations", in *FOLD&r* 262.
- FIORELLI G., 1862, *Pompeianarum Antiquitatum Historia*, II, Napoli.
- FIORELLI G., 1875, *Descrizione di Pompei*, Napoli.
- FRÖHLICH TH., 1991, *Lararien- und Fassadenbilder in den Vesuvstädten Untersuchungen zur "volkstümlichen" Malerei*, (Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts, Roemische Abteilung, 32).
- FRÖHLICH TH., JACOBELLI L. (a cura di), 1995, *Archäologie und Seismologie. La Regione Vesuviana dal 62 al 79 d.C. Problemi Archeologici e Sismologici*, München.
- FULFORD M., WALLACE-HADRILL A., 1996, "The House of Amaranthus at Pompeii (I, 9, 11-12): An Interim Report on Survey and Excavations in 1995-96", in *Rivista di Studi Pompeiani 7*: 77-113.

- GIGLIO M., 2008, "Nuove ricerche nell'*insula* 7 della *regio* IX a Pompei. Campagna di scavo 2007", in *FOLD&R* 109.
- HEIRBAUT E.N.A., 2018, "Roman toilets in Nijmegen, Oppidum Batavorum and Ulpia Noviomagus, the Netherlands", in S. HOSS (a cura di), *Latrinae. Roman Toilets in the Northwestern Provinces of the Roman Empire*, Oxford 2018: 77-87.
- HOBSON B., 2009, *Latrinae et Foricae. Toilets in the Roman World*, London.
- JANSEN G., 2018, "Sewers or cesspits? Modern assumption and Roman preferences", in S. HOSS (a cura di), *Latrinae. Roman Toilets in the Northwestern Provinces of the Roman Empire*, Oxford: 5-18.
- JAUCH V., 2018, "Latrine pits in the Roman vicus of Vitudurum / Oberwintherthur (Switzerland)", in S. HOSS (a cura di), *Latrinae. Roman Toilets in the Northwestern Provinces of the Roman Empire*, Oxford: 103-118.
- MONTEIX N., 2010, *Les lieux de métier. Boutiques et ateliers d'Herculanum*, (BEFAR 344), Rome.
- NICCOLINI F., 1890, *Le case ed i Monumenti di Pompei disegnati e descritti*, vol. III, Napoli.
- OLCESE G., 2003, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana – prima età imperiale)*, Roma.
- PETZNEK B., 2018, "A Roma cesspit from the mid-2nd century with lead price tags in the civil town of Carnuntum (Schloss Petronell / Austria), in S. HOSS (a cura di), *Latrinae. Roman Toilets in the Northwestern Provinces of the Roman Empire*, Oxford: 119-126.
- SAVINO E., 2009, "Nerone, Pompei e il terremoto del 63 d.C.", in A. STORCHI MARINO, D. MEROLA (a cura di), *Interventi imperiali in campo economico e sociale: da Augusto al Tardoantico*, Bari: 225-244.
- SCHULZ E.G., 1841, "Rapporti sugli scavi negli ultimi due anni 1839-1841", in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 1841: 122.
- WALLACE HADRILL A., 2003, "Seneca and the Pompeian Earthquake", in A. DE VIVO, E. LO CASCIO (a cura di), *Seneca uomo politico e l'età di Claudio e Nerone: Atti del Convegno internazionale (Capri 25-27 marzo 1999)*, Bari: 177-191.